

Costantino Nigra 1861

Alla guida della Massoneria italiana ci voleva un “cavouriano di ferro” (Novarino, *Progresso*, p. 17): questo fu l'intendimento delle logge dell'appena sorto Grande Oriente Italiano (prima denominazione del futuro Grande Oriente d'Italia) quando nel settembre 1861 decisero di affidare il supremo maglietta dell'Obbedienza a Lorenzo Annibale Costantino Nigra.

Canavesano, nato a Villa Castelnuovo presso Torino l'11 giugno 1828, il futuro Gran Maestro – dopo una giovinezza che lo aveva visto bersagliere volontario nella Prima guerra d'indipendenza, durante la quale ebbe il battesimo del fuoco nello scontro di Rivoli, in cui venne ferito – aveva percorso una luminosa carriera diplomatica negli Stati Sardi. Nel 1851, su raccomandazione di Alessandro Manzoni (Gnocchini, p. 196), Nigra diventò “praticante applicato volontario” presso il dicastero degli Esteri retto da Massimo d'Azeglio, a quel tempo anche presidente del Consiglio dei Ministri. Il giovane entrò quindi nelle grazie di Cavour quando questi subentrò a d'Azeglio alla guida del governo sardo. Se da principio il Conte limitò l'incarico del giovane praticante alla mera trascrizione della corrispondenza ordinaria e riservata, dal 1853 Nigra – ottenuta l'idoneità come funzionario applicato agli Esteri – sarebbe diventato un'importante pedina nel complicato lavoro cavouriano di avvicinamento con il neo proclamato Secondo Impero francese.

Dopo un non felice matrimonio con Emerenziana Vegezzi Ruscalla, rampolla di una facoltosa famiglia torinese, il giovane diplomatico fu portato da Cavour al congresso di Parigi del febbraio-aprile 1856, convocato per definire l'assetto geopolitico dell'Europa all'indomani della guerra di Crimea. Nigra, che continuava a seguire il Conte con la funzione di trascrittore, seguì con attenzione le trattative e soprattutto l'abilità del suo mentore, e in diverse occasioni si dimostrò acuto osservatore delle mosse delle diverse controparti, suscitando il plauso di Cavour. Nel suo profilo biografico per il Dizionario Treccani, Umberto Levra scrive:

Nei successivi tre anni il leader liberale gli affidò incombenze sempre più delicate, plasmandolo fino a farne un diplomatico di prima grandezza e facendolo oggetto di affetto, fiducia, confidenza illimitata, ricambiato da una devozione infinita e con una capacità di osare superiore a quanto il carattere cauto, lucido, calcolatore predisponesse il giovane canavesano (Levra).

Divenuto vice console di prima classe nel maggio 1856 e capo del gabinetto particolare del Conte, Nigra ricevette incarichi viepiù prestigiosi. Nel marzo 1858, in seguito alla complessa situazione politica seguita all'attentato di Orsini contro Napoleone III, il diplomatico era stato destinato a Parigi come addetto alla legazione sarda. L'incarico ufficioso era “intermediario segreto” dello stesso Cavour e lo scopo risiedeva nel mantenere l'alleanza franco-sarda in vista dell'imminente nuova guerra all'Impero d'Austria.

Le iniziative di Nigra per convincere l'imperatore francese dell'estraneità di Torino all'attentato del carbonaro romagnolo e per fargli confermare l'intesa con il Regno di Sardegna, come è noto non si limitarono alla mera attività diplomatica ma giunsero a impiegare il fascino di Virginia Oldoini, contessa di Castiglione per convincere il riottoso Luigi Bonaparte, celebre per le sue debolezze verso il gentil sesso. In realtà la vulgata e l'oleografia vorrebbero che gli accordi di Plombières del 21 luglio 1858 tra Cavour e Napoleone fossero state suggellati dai “buoni uffici” della bella contessa fiorentina. In realtà l'opera di Nigra fu soprattutto concentrata su un lungo lavoro diplomatico sottobanco, infaticabile e costante e, al di là di ogni apprezzamento degli “sforzi” della giovane nobildonna, non v'è dubbio circa il ruolo centrale del diplomatico canavese.

Il risultato fu la campagna militare del 1859, la conquista della Lombardia e la conseguente caduta dei ducati del centro Italia. Nigra, che era rimasto per la durata del conflitto presso il quartier generale di Napoleone III – dal quale godette sempre di piena fiducia – tornato a Torino, dedicò il meritato riposo all'altra sua passione, la scrittura, proseguendo la sua opera magistrale (“I canti popolari

del Piemonte”), pubblicata a puntate su riviste torinesi quali “Il Cimento” e “La Rivista Contemporanea”.

Tornato a Parigi nel dicembre 1859, nominato “ministro residente” nella capitale, Nigra condusse le trattative per la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, come pegno per l’impegno militare concesso dall’imperatore all’esercito sardo-piemontese nell’appena conclusa Seconda guerra d’indipendenza. L’abilità e i successi del trentaduenne diplomatico gli fecero quindi conseguire l’ambito e prestigioso riconoscimento di ministro plenipotenziario (1° gennaio 1861).

Tuttavia, l’anno iniziato sotto i migliori auspici, non fu fortunato per Nigra. Fallimentare si dimostrò la breve esperienza (gennaio-maggio) di Luogotenente generale a Napoli al fianco di Eugenio di Savoia-Carignano, con il compito, affidatogli segretamente da Cavour, di controllare l’operato del principe (Pinto, p. 44). Succeduto a Luigi Carlo Farini, non riuscì tuttavia a gestire con efficacia il complicato passaggio amministrativo tra le province napoletane e il neonato Regno d’Italia. Criticato, Nigra tornò a Parigi, mentre nel frattempo a Torino, era stato fondato il Grande Oriente Italiano (20 dicembre 1859).

Dopo la scomparsa del Maestro Venerabile della Loggia madre “Ausonia” Filippo Delpino, i massoni italiani avevano ipotizzato di affidare la Gran Maestranza a Cavour, definito “fratello” dallo stesso Delpino (Conti, p. 33; a rigore di ricerca va sottolineato tuttavia che sino ad oggi non è emersa alcuna prova né alcun indizio della supposta affiliazione del Conte a qualsiasi Comunione massonica). Ma l’improvvisa scomparsa dello statista piemontese (6 giugno 1861) riaprì i giochi e le candidature. Fu in questa situazione che emerse il nome di Nigra, che era stato iniziato (una “fugace iniziazione” la definisce Mola – Mola, p. 673) alla loggia “Ausonia” il 4 febbraio 1860 (Gamberini, p. 148), per poi trasferirsi alla loggia “Osiride” della stessa città (Gnocchini, p. 196). Fu Felice Govean, direttore della “Gazzetta del Popolo”, membro della loggia-madre “Ausonia” e uno degli *dei ex machina* della costituente libero-muratoria, a lanciare insieme all’aristocratico bolognese Livio Zambeccari la candidatura del diplomatico canavesano per il supremo magistero del GOI. In una circolare ai Maestri Venerabili delle logge, Govean scriveva:

La massoneria italiana non può procedere avversa al governo, anzi essa deve avere da lui, se non palese, almeno una tacita tolleranza. Ciò dipenderà in massima parte dalla scelta che noi faremo della persona del gran maestro. La morte avendo prematuramente rapito all’Italia S.E. il conte Cavour al quale senza dubbio tutte le logge avrebbero offerto il martello di gran maestro, noi [sic] e molte logge con noi, abbiamo intenzione di offrirlo al suo discepolo S.E. il commendatore Costantino Nigra (Novarino, *All’oriente*, p. 58).

Si trattava anzitutto, come è stato detto, di un “cavouriano”: in pratica, una seconda scelta dinanzi alla dipartita del principale candidato (una candidatura, quella a Cavour, invero mai ufficialmente presentata allo statista, ma solo ipotizzata dagli alti dignitari massonici), tuttavia in linea con questi. Levra riporta persino la voce che la scelta su Nigra fosse stata suggerita dallo stesso Cavour poco prima di morire (Levra). Il defunto Conte aveva in effetti da tempo acconsentito che i suoi collaboratori aderissero alla Comunione, sulla falsariga di quanto si era verificato nella Francia del Primo impero, con la locale Massoneria – “ripulita” da democratici, giacobini e repubblicani di varia natura – e trasformata in *instrumentum regni* dal Bonaparte. Nigra era un “moderato”, e questo avrebbe ridimensionato i massoni più democratici; infine, i suoi rapporti personali con Napoleone III e l’ottimo inserimento nei più prestigiosi circoli politici e diplomatici d’Oltralpe avrebbero garantito quella proiezione internazionale, oltre a dare alla Massoneria italiana l’implicito ruolo di istituzione guida del compimento dell’unità nazionale sotto la protezione francese.

La proposta, che sollevò le perplessità di alcuni Fratelli, venne quindi ufficializzata al ministro plenipotenziario, temporaneamente a riposo dopo l’insuccesso napoletano. Egli prese tempo, anche in attesa che la Comunione definisse finalità, organici e costituzioni interne (Mola, p. 703). Infine, il 3 ottobre Nigra acconsentì di ricoprire la carica *pro tempore* di Gran Maestro, sebbene non mancò di osservare che avrebbe preferito essere informato preventivamente delle decisioni, anche perché avrebbe preferito conferire prima con il principe Gerolamo Bonaparte, cugino dell’Imperatore, e candidato alla Gran maestranza della Massoneria francese, per conoscere la sua opinione in merito. Ad ogni modo, l’8

ottobre la dirigenza del GOI ratificò la risposta, ritenendola un'accezione, nominando Govean "Reggente facente funzioni di Gran Maestro", e il 15 dello stesso mese la notizia fu comunicata a tutte le logge (Novarino, *All'oriente*, p. 61). La lettera di Nigra celava in realtà l'implicita formula *sub condicione* in quanto questa avrebbe dovuto passare attraverso la condivisione da parte delle logge e della dirigenza di un ben definito programma politico e organizzativo, parimenti elencato nel documento. Il GOI per il Gran Maestro *in pectore* avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di un grande partito politico nazionale. I punti elencati da Nigra erano chiaramente orientati in questo senso. Anzitutto, si richiedeva una solida autonomia finanziaria dell'istituzione mediante la raccolta di quote d'adesione (capitazioni) e di donazioni. Quindi, la creazione di nuove logge, in particolare clandestine nella Roma pontificia, e nel Veneto, Trentino, Friuli e Venezia Giulia asburgici: e questo non poteva che rappresentare la finalità politica (ed eversiva) che il nuovo Gran Maestro prefigurava per il GOI. Inoltre, la Massoneria avrebbe dovuto sostenere ogni movimento politico in Italia e all'estero tendente "all'unità e all'indipendenza nazionale" e "all'eguaglianza e alla libertà degli ordinamenti politici, religiosi e sociali" (Colombo, pp. 70-72). Per fare ciò, il Grande Oriente avrebbe dovuto sostenere con ogni mezzo le iniziative del governo di Torino e del Sovrano. Il tutto, nel rispetto e nel mantenimento della più rigorosa disciplina interna.

Questi ultimi due aspetti (la completa devozione al governo monarchico e la disciplina quasi militare) suscitarono dissensi all'interno delle Officine massoniche, in modo particolare la "Azione e Fede" di Pisa, la "Progresso" di Torino, la "Pompeja" di Alessandria d'Egitto e la "Amicizia" di Livorno. La prima si oppose alla nomina (contestandone la regolarità), la "Progresso" e la "Pompeja" si astennero e l'ultima accettò con riserva. Nigra, constatato di non riscuotere l'unanimità, rifiutò la carica, invitando i Fratelli a mantenere il riserbo su tutta la faccenda e chiedendo l'elezione di "un nome più illustre e autorevole" (Mola, p. 130). Govean corse ai ripari, convincendo le logge refrattarie o dubbiose a far rientrare la loro dissidenza almeno fino a una prossima Assemblea costituente (Novarino, *All'Oriente*, p. 62). Si creò pertanto una situazione imbarazzante, nato dalla fretta della dirigenza del GOI e dalle perplessità di Nigra, accresciute dall'infondata notizia apparsa su alcuni periodici, che il Grande Oriente aveva eletto come Gran Maestro non lui, ma nientemeno che Giuseppe Garibaldi.

Govean prese tempo, comprendendo le perplessità del ministro plenipotenziario (il quale si domandava peraltro come avrebbe potuto guidare la Massoneria italiana...da Parigi) ma auspicando che un voto unanime in un'assemblea di tutti i massoni italiani avrebbe potuto convincere il diplomatico. Govean sperava di continuare a esercitare un controllo sul GOI, con un Gran Maestro residente all'estero, e quindi tentò di tutto per convincere Nigra, anche mettendolo dinanzi "al fatto compiuto" (Novarino, *All'Oriente*, pp. 58-59): a sostegno di questa strategia, si elusero le richieste di riservatezza del ministro plenipotenziario, e la notizia della nomina venne in fretta e furia inviata ai principali organi di stampa. Fu pertanto convocata una costituente nazionale del Grande Oriente per dare legittimità alle scelte ma anche per verificare le opinioni delle logge in merito sia alla nomina sia al programma ad essa sotteso. Dinanzi ai tentennamenti del Gran Maestro *in pectore*, il GOI lo invitò a rispettare l'impegno, ma egli si dimostrò irremovibile, anzi colse l'occasione della natura *kermesse* "annunciando che, essendo un'assemblea costituente, tutte le cariche compresa la sua dovevano essere azzerate" (Colombo, p. 75). Il braccio di ferro tra Govean e Nigra, tuttavia, proseguì e il 25 novembre il Gran Consiglio provvisorio, per tutta risposta, respinse le dimissioni.

Protagonista del congresso (Torino, 26 dicembre 1861-1° gennaio 1862) sarebbe stato David Levi, un piemontese d'origine mazziniana, laureato in giurisprudenza (ma che non esercitò mai la professione forense) che si sarebbe presto avvicinato alle teorie socialiste. Democratico intransigente e deputato della Sinistra, influenzato dal magistero di Saint-Simon, Levi sosteneva l'idea di una Massoneria che fosse strumento per l'evoluzione politica della società attraverso l'affermazione e la diffusione dei principi di uguaglianza e di tutela del diritto regolamentato del lavoro per tutti. Egli era contrario al "simbolismo misterioso" e a quel cerimoniale ritualistico che aveva caratterizzato le logge primigenie del XVIII secolo e che in grande parte ancora dominava la Comunità. Viceversa, la Libera muratoria doveva abbandonare il più possibile tali "baloccamenti" per mutarsi in un vasto movimento dotato di un solido programma di riforme sociali e politiche (Conti, p. 35). I massoni dovevano quindi

essere agenti di una estesa iniziativa di riforme sociali, occupandosi nel concreto di questioni d'ordine economico e politico al di fuori della riservatezza dei templi e favorendo la creazione di una rete associazionistica. Inoltre, pur non ravvisando importanza nell'ordinamento istituzionale (e mettendo così sullo stesso piano il sistema repubblicano con quello monarchico), Levi indicava le finalità ultime del nuovo Stato da un lato il compimento dell'unità, il perfezionamento dell'indipendenza nazionale e l'impegno dell'Italia nel favorire la fratellanza di tutti i popoli. Si trattava, in sintesi, del programma che avrebbe caratterizzato – a vario titolo e con differenti interpretazioni – la storia della Massoneria italiana (o di parte di essa) negli anni a venire, allontanandola in modo netto dal modello anglosassone: un programma ben più radicale degli intendimenti di Govean.

Tuttavia, la dirigenza libero-muratoria torinese, orientata come si è detto verso il moderatismo cavouriano, non avrebbe mai accettato simili presupposti, anche in vista della sempre auspicata elezione di Nigra. Infatti, alla fine dell'assemblea (1° gennaio 1862), l'unica parte del progetto Levi che venne accolto nelle risoluzioni finali fu quella inerente all'indipendenza e all'unità nazionale, oltre a un vago cenno al progresso delle masse popolari. Era evidente il duplice obiettivo della dirigenza moderata: disinnescare la dirompente proposta di Levi e dei democratici e convincere in tal modo Nigra ad accettare la suprema carica. Per spingere il riottoso diplomatico alla definitiva accettazione, il vertice del GOI scelse come Gran Maestro Aggiunto un figura prestigiosa: Filippo Cordova, economista siciliano già ministro delle finanze del governo provvisorio palermitano del 1848-49, collaboratore di Cavour e direttore de "Il Risorgimento", l'organo ufficioso della politica del Conte. La sua vicinanza allo scomparso statista, la sua iniziazione nella stessa loggia (l'"Ausonia", dove era entrato nel 1860 – Gnocchini, p. 81), l'aver ricoperto un incarico simile a quello di Nigra come consigliere della luogotenenza siciliana di Montezemolo e il suo noto moderatismo vennero considerate qualità che avrebbero dipanato i dubbi del Gran Maestro *in pectore*. Zambecari sarebbe diventato il secondo Aggiunto mentre a Levi sarebbe stata riservata la carica organizzativa (e non politica) di Gran Segretario. La nomina onorifica di Garibaldi a "Primo Libero Muratore d'Italia" rappresentava al contempo un doveroso omaggio a una figura che peraltro - come si è detto - era stata erroneamente indicata come Gran Maestro dalla stampa, ma anche un ridimensionamento delle correnti democratiche. La Massoneria restava così saldamente in mano ai moderati (Conti, p. 37).

Tuttavia, i dubbi del diplomatico canavesano si erano ormai trasformati in rifiuto irrevocabile. Nigra si trovava di nuovo a Parigi e, oltre a ritenere difficile una conduzione della Comunione dall'estero, stava gestendo l'intricato rapporto tra Napoleone III e Vittorio Emanuele II sull'ingarbugliata vicenda dell'insorgenza borbonica nelle province meridionali (Pinto, pp. 325 e segg.) e soprattutto sulla questione romana, con il primo disposto a rompere l'alleanza con il giovane Regno d'Italia nel caso di attacco allo Stato Pontificio da parte di "una forza regolare o irregolare" (Mola, p. 130). Trovarsi alla guida di una Comunione che (ancorché in modo soltanto onorifico) riconosceva in Garibaldi – ossia nel comandante della "forza irregolare" che l'Imperatore francese non a torto temeva stesse muovendosi contro il Patrimonio di San Pietro – un "Primo Fratello", avrebbe rappresentato per Nigra un problema. Inoltre, vi erano questioni governative, con il supposto coinvolgimento dell'ambasciatore nelle manovre che il presidente del parlamento Urbano Rattazzi stava conducendo contro il presidente del Consiglio Bettino Ricasoli (Conti, p. 43): l'astensione della loggia "Progresso", per esempio, nasceva non da una opzione ultrademocratica (si trattava di una loggia "moderata"), ma dal sospetto del coinvolgimento del candidato Gran Maestro in quella vicenda. Infine, Nigra stava osservando con preoccupazione le polemiche che si sviluppavano all'interno della Massoneria d'Oltralpe: l'avvicendamento al vertice del Grande Oriente di Francia tra Luciano Morat e Gerolamo Bonaparte, entrambi cugini di Napoleone III, stava lacerando la Comunione sino a costringere l'Imperatore ad intervenire, facendo nominare un terzo candidato, il maresciallo Magnan. La litigiosità dei "fratelli" transalpini fece temere al diplomatico canavesano che una volta accettato l'incarico, sarebbe precipitato in un analogo ginepraio (Cazzaniga, p. 583). Si tenga conto che alcuni ambienti massonici torinesi, avversi al nuovo Gran maestro, avevano lanciato una campagna denigratoria, insinuando dubbi sulle capacità profane e iniziatiche del diplomatico.

Pertanto, il 31 gennaio 1862 l'irremovibile Nigra rifiutò l'insediamento e in modo definitivo anche la carica, come avrebbe registrato il Gran Consiglio dieci giorni dopo (Mola, p. 706), il quale nominò Cordova Gran Maestro a tutti gli effetti.

Terminava così la breve e tormentata esperienza di Costantino Nigra alla guida del GOI. Un'esperienza che non lasciava di certo gran traccia, se non per avere confermato la profonda lacerazione tra la componente moderata e quella democratica della Comunione. Restano i dubbi sull'iniziale accettazione, forse nata da una leggerezza (i circoli cattolici di Torino, giunti a conoscenza della nomina scatenarono una rovente polemica contro di lui che lo spaventò, accusandolo di avere compiuto la carriera diplomatica "per meriti massonici" – Novarino, *All'Oriente*, p. 63) o da un calcolo politico-diplomatico per introdursi in modo ancora più efficace nei palazzi del Secondo Impero, calcolo che poi non servì più rivelandosi finanche controproducente. Oppure, se si dovesse dar credito alla supposizione di un desiderio cavouriano di vedere la Massoneria italiana ricoprire il ruolo di partito dell'unità nazionale e organizzazione centripeta e aggregante il nuovo Stato, quell'accettazione nacque da un ragionamento politico di stampo liberale moderato che andò a frantumarsi dinanzi alla natura garibaldina, democratica (se non mazziniana e repubblicana) di molti Fratelli della Comunione.

Nigra proseguì la sua carriera diplomatica, come ambasciatore a Londra, San Pietroburgo e Vienna. Nominato conte (come il suo maestro Cavour) nel 1882 e senatore del Regno nel 1890, ottenne da Umberto I il Collare dell'Annunziata. Nel 1899, il Gran Maestro Ernesto Nathan chiese a Nigra, prossimo alla pensione (si sarebbe ritirato nel 1904), una sua fotografia per adornare la sala dei Grandi Maestri a Palazzo Giustiniani. L'ex diplomatico gli rispose (rivolgendosi a lui con l'espressione "Stimatissimo Signore") confermando che Govean gli aveva proposto la carica, ma anche che lui aveva rifiutato e che non ebbe mai "l'onore che ella mi attribuisce di aver diretto in qualsiasi momento la Massoneria italiana". Inoltre, nella stessa lettera Nigra affermava che non aveva mai esercitato "la professione di massone". La fotografia, quindi non aveva "alcun titolo per figurare nel salone del Consiglio" (Borelli, p. 186).

Negli ultimi anni della sua vita Costantino Nigra si dedicò alla scrittura, pubblicando opere sulle tradizioni popolari piemontesi e traduzioni dei poeti classici a cominciare da Catullo. Si spense a Rapallo nella notte del 1° luglio 1907.

Bibliografia

Pierfelice Borelli, *Costantino Nigra: il diplomatico del risorgimento*, Gribaudo, Milano, 1992

Gian Mario Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Einaudi, Torino, 2006

Adolfo Colombo, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1914/1

Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003

Giordano Gamberini, *Mille volti di massoni*, Erasmo, Roma, 1975

Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Roma, 2005

Umberto Levra, *Costantino Nigra*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani online

Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria in Italia. Dal 1717 al 2018. Tre secoli di ordine iniziatico*, Bompiani-Giunti, Firenze-Milano, 2018

Marco Novarino, *All'Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*, Libreria Chiari, Firenze, 2003

Marco Novarino, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)*, Pontecorboli, Firenze, 2009

Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Laterza, Roma-Bari, 2019